

Elementi di sintesi e conclusivi

L'Inchiesta sociale offre diversi elementi utili per rispondere alle domande che accompagnano la trasformazione della città metropolitana di Bologna rispetto alla questione della diseguaglianza. Dietro la dicotomia «città del lavoro o della rendita» sta infatti l'esigenza di indagare i fattori della polarizzazione tra chi per vivere conta sul proprio lavoro e chi invece gode di una posizione di maggior vantaggio economico e sociale grazie alla proprietà e ai redditi che questa genera.

Per questa ragione di fondo, l'intera analisi è stata costruita a partire dalla stratificazione del campione in tre strati socio-economici rappresentativi di livelli di ricchezza diversi. I tre strati individuati non definiscono un vero continuum del benessere socio-economico; piuttosto, identificano tre gruppi diversi per quantità e qualità del benessere. Se il primo livello, quello basso, vede la massima concentrazione di redditi non superiori ai 26.000 Euro annui, di persone che non posseggono la casa in cui abitano e con titoli di studio e condizioni di salute mediamente al di sotto della media complessiva, lo strato medio ed elevato sono più simili sul piano quantitativo, mentre differiscono su quello qualitativo. I due cluster in questione permettono infatti di apprezzare la differenza tra chi gode di un benessere abbastanza elevato incentrato sul proprio lavoro e chi invece gode di un benessere che non necessariamente è più elevato del precedente, ma che si caratterizza per la proprietà. Ebbene, è proprio questa distinzione qualitativa a permettere di abbozzare una risposta al quesito iniziale. A fronte di una crisi complessiva di quella che Robert Castel chiamava la «proprietà sociale», ovvero di tutti quei presidi che hanno contribuito a ridurre la distanza tra la classe dei proprietari e quella dei lavoratori, è la proprietà privata che torna ad essere un criterio distintivo nell'accesso ai servizi e, di conseguenza, nell'esigibilità dei diritti fondamentali. Rispetto a questa diseguaglianza sistemica, il lavoro gioca ormai un ruolo secondario. In parte, infatti, a parità di reddito a fare la differenza nell'accessibilità alla città sono gli elementi della proprietà e della loro capacità di produrre redditi. In secondo luogo, perché il lavoro stesso anziché compensare l'assenza di proprietà si frammenta, lasciando intravedere mondi relativamente lontani tra loro. La polarizzazione si sostanzia in tutte le variabili considerate, da quella del mancato riconoscimento, fino all'esposizione ai fattori di rischio per il disagio psico-sociale, dalle retribuzioni fino alla violenza e alla discriminazione subita nel contesto lavorativo. Si tratta di fattori che coinvolgono diversamente i lavoratori e le lavoratrici nelle varie fasce di età e generi. Il lavoro nei servizi, in particolar modo quello nel commercio, nei servizi di ristorazione e alloggio e socio-sanitari oltre ad essere quello con i maggiori indici di rischio, è anche il segmento del lavoro che più spesso è popolato da personale di sesso femminile e più giovane. Non è un caso che proprio questi segmenti del campione si concentrino nello strato basso e non negli altri. Abbiamo visto, infatti, che chi ha un salario non superiore ai 1.500 euro mensili, se non vive in una casa di proprietà e in assenza del supporto di un nucleo familiare, nella gran parte dei casi è escluso dagli strati superiori, esponendosi a quelle condizioni di difficoltà e marginalità che definiscono l'accesso alla città dello strato più basso.

Coerentemente alla metodologia dell'Inchiesta sociale e in assenza di un campione rappresentativo, questo lavoro non ha lo scopo di dire quanti bolognesi sono in uno strato o in un altro, ma quali condizioni è statisticamente sostenibile attendersi favoriscano un certo posizionamento e cosa deriva da quel posizionamento.

Nell'analisi emerge come l'appartenenza ad uno strato socio-economico condizioni l'accesso ai servizi estendendo la portata della diseguaglianza. Questo vale sia rispetto all'esigibilità di diritti fondamentali, come quello alla salute e alla casa, sia rispetto alla possibilità

di emancipazione che i servizi dovrebbero offrire, come quelli educativi e dell'istruzione. Ma questo ragionamento si estende, in realtà, a tutte le dimensioni trattate.

Il primo elemento osservato è quello delle difficoltà economiche. Anche se la gran parte del campione afferma di avere condizioni economiche adeguate, questa percezione peggiora nello strato basso, entro il quale la maggior parte delle persone afferma che le proprie condizioni sono scarse o insufficienti. Del resto, se nel complesso è il 14,4% ad affermare di non poter affrontare una spesa imprevista di 850 Euro, in linea con il dato regionale, nel caso dello strato basso quella spesa sarebbe insostenibile per il 27,7%. Nell'ultimo anno, il 44% dei rispondenti ha dovuto ridurre o rinviare spese per beni o servizi per via di una qualche difficoltà economica. Nello strato basso, le rinunce hanno riguardato un maggior numero di beni e servizi, con particolare incidenza sulle spese per la salute, le bollette e le spese alimentari. Negli strati medio ed elevato, invece, le rinunce hanno riguardato soprattutto viaggi, vacanze e servizi individuali.

Il secondo punto è quello della condizione abitativa. Nella gran parte dei casi il campione è composto da persone che posseggono la casa in cui vivono (53,2%), ma la quota di proprietari cresce nelle fasce di età più avanzate, fino al 69% tra gli over50. La quota di chi paga un affitto è maggiore tra chi vive a Bologna Città (28,3%), così come quella di chi afferma di incontrare difficoltà nella ricerca di una nuova casa 25,8%. Le difficoltà sono differenziate in base allo strato socio-economico e sono legate principalmente ai costi elevati (sia per l'acquisto che per l'affitto) e alle garanzie richieste dai proprietari e dalle banche. Per lo strato basso, le garanzie richieste dai proprietari sono troppo elevate nel 18,6% dei casi, mentre nello strato medio pesano il 10,9% le difficoltà nell'ottenimento di un mutuo; lo stesso vale nel 12% per lo strato basso. Infine, variano in base all'età e alla posizione economica anche le opzioni a disposizione nel caso in cui le difficoltà dovessero protrarsi. I giovani sono più propensi a cercare in altre zone o all'estero, mentre i più anziani tendono a rinunciare al nuovo progetto abitativo. Il rischio espulsione, dato dalla disponibilità a cercare in altre zone è più forte tra i giovani e nelle aree di Pianura Ovest, Pianura Est e Reno Lavino e Samoggia, un po' meno a Bologna Città, dove si rileva una maggiore polarizzazione. Rispetto agli strati socio-economici, il rischio espulsione è maggiore in quello basso, dove sono maggiori le quote di chi cercherebbe in un'altra provincia (14,1%), regione (16,6%) o fuori dall'Italia (17,5%).

Il terzo elemento preso in considerazione è quello dell'accesso ai servizi educativi e per la salute. La scelta della scuola è influenzata dalla condizione socio-economica: al netto di una generalizzata preferenza per il pubblico, lo strato elevato tende a optare più spesso per le scuole private, valutando più che negli altri strati l'offerta formativa e il contesto socio-economico della scuola. Lo strato basso predilige le scuole pubbliche, facendo valere maggiormente che negli altri gruppi la comodità dell'istituto. La differenza si accentua nella scelta della scuola secondaria, con lo strato basso orientato verso istituti professionali e tecnici, mentre lo strato elevato verso licei e scuole superiori, meglio in grado di fornire una preparazione adeguata al proseguimento del percorso di studio. Anche l'università vede una maggiore presenza di studenti provenienti dallo strato medio, mentre lo strato elevato si distingue da quello medio per una maggiore propensione verso università private o fuori regione. Inevitabilmente, le spese per l'istruzione crescono in base allo strato socio-economico. Questo mostra, da un lato, come le famiglie più abbienti investano maggiormente nell'istruzione dei figli; dall'altro come la scuola e l'educazione definiscano un ambiente idoneo alla conservazione della disegualianza più che al suo superamento.

Rispetto ai servizi per la salute si è invece mostrato come sebbene il medico di base sia la figura di riferimento principale per tutti gli strati, il ricorso ad altri medici a pagamento è più frequente nello strato elevato. L'accesso ai servizi sanitari è prevalentemente misto (pubblico e

privato), ma lo strato basso si affida maggiormente al pubblico. Le ragioni che spingono le persone a rivolgersi al privato sono soprattutto legate ai tempi di attesa troppo lunghi del pubblico. Non si tratta quindi di una preferenza accordata al sistema privato in quanto tale, ma una necessità dovuta alla carenza strutturale del sistema pubblico. Per questo, la rinuncia alle prestazioni sanitarie (49%) è più frequente nello strato basso (56,4%). Infatti, se nel complesso si rinuncia prevalentemente per i tempi di attesa troppo lunghi (66%), nello strato basso pesano più che altrove i costi troppo elevati (26,5%) confermando la difficoltà di accesso alle cure per le fasce più vulnerabili e con il peggior stato di salute.

Le sezioni dedicate ai lavoratori e alle lavoratrici e ai pensionati e alle pensionate hanno permesso un affondo su alcuni degli elementi di frattura specifici dei due gruppi.

Per quanto riguarda il lavoro si è visto come, nonostante la prevalenza di contratti stabili, esistano diverse criticità che si acquiscono nelle fasce di età più giovani e in determinati settori produttivi. Se i giovani e le donne guadagnano mediamente meno si è anche osservato che il mancato riconoscimento, dato dal *mismatch* tra ore lavorate e salario, è più frequente in chi lavora nel terzo settore e nei servizi privati, dove la soddisfazione è complessivamente più bassa che negli altri settori. Oltre al mancato riconoscimento, tra le altre criticità si è evidenziato come lo stress sia molto diffuso, dovuto all'assunzione di responsabilità non previste, agli straordinari retribuiti e non, al lavoro in orari disagiati e alla rinuncia a ferie e riposi. Queste problematiche, oltre a influenzare la soddisfazione, spingono molti, soprattutto i più giovani, a cercare nuove opportunità lavorative. La ricerca di un nuovo lavoro riguarda il 27% degli occupati e delle occupate. Si tratta soprattutto di giovani e lavoratrici nel commercio, nell'alloggio/ristorazione e nella sanità e socio-sanitario.

Per chi è in cerca, che sia occupato oppure no, il lavoro che si desidera deve in primo luogo garantire un salario dignitoso. Ma mentre chi cerca un lavoro perché non ne ha uno mostra una strategia di ricerca dal profilo strumentale, mostrando cioè interesse verso lavori stabili e sicuri, il profilo di ricerca del lavoro per chi ne ha già uno è più espressivo. Il lavoro deve, cioè, essere coerente ai propri interessi, qualificante e capace di garantire una buona gestione del tempo di vita.

La sezione dedicata ai pensionati si è incentrata su due aspetti, quello del *digital divide* e della «cura» vista sia nel senso della domanda che dell'offerta espresse da chi è in pensione. Rispetto al *digital divide* i pensionati e le pensionate mostrano un minor grado di autonomia e interesse per i nuovi strumenti rispetto ai lavoratori e alle lavoratrici. Tra i pensionati, circa il 10% dichiara di avere bisogno di assistenza per utilizzare gli strumenti digitali, con una quota che cresce tra chi ha condizioni socio-economiche più fragili. Gli strumenti più problematici, rispetto a quelli proposti, sono l'App Io e il Fascicolo Sanitario Elettronico – rafforzando anche in questo le differenze nel rapporto con il sistema pubblico. Ma le difficoltà sono anche generiche, rispetto all'intera sfera del digitale. Soprattutto si sono evidenziate la paura di truffe, la paura di sbagliare e l'eccessiva complessità degli strumenti. Le difficoltà aumentano con l'avanzare dell'età e per minori livelli di benessere, dove i problemi sono anche di accessibilità. Se la quasi totalità dei pensionati afferma di avere una connessione internet, la percentuale diminuisce tra gli over 75 e tra coloro con basso livello di istruzione e profilo socio-economico più fragile. Eppure, è proprio tra i grandi anziani e tra i più poveri che spicca la voglia di migliorare il proprio rapporto con il digitale, oltre a un maggior senso di inadeguatezza.

Sul fronte della cura, invece, abbiamo mostrato come la riduzione dell'anzianità al bisogno è una mistificazione. Il 55% dei pensionati aiuta economicamente figli, nipoti o altri parenti, e lo fa con regolarità, mentre solo il 6% riceve aiuto e questo accade più spesso nello strato basso. Ma il supporto non è solo economico: il 30% dei pensionati accudisce i nipoti, il 25% altri familiari e il 14% il coniuge e il 40% svolge attività di volontariato. L'impegno in attività di cura è

omogeneo tra i profili sociali, mentre il volontariato cresce con il benessere socio-economico così come cresce con il benessere anche l'impegno in hobby personali, in attività culturali e sport.

Al confronto con i lavoratori e le lavoratrici si è osservato che tra i pensionati l'aiuto ricevuto da parte di familiari nelle attività quotidiane diminuisce al crescere del benessere, invece tra i lavoratori rimane stabile. Mentre il ricorso ai servizi a pagamento è maggiore negli strati elevati, sia tra pensionati che lavoratori.

L'ultimo capitolo è dedicato alla sindacalizzazione e alla partecipazione. Un primo elemento che merita di essere sottolineato è la correlazione tra tasso di sindacalizzazione e strato socio-economico. Le condizioni economiche e di lavoro sono cioè peggiori per chi lavora in contesti dove l'azione sindacale è meno strutturata, mentre migliorano quando l'azione sindacale è più solida. Emerge però anche una certa distanza tra la sindacalizzazione e la consapevolezza dell'attività di contrattazione. Nonostante, infatti il 43,3% afferma di lavorare in contesti dove esiste una contrattazione di secondo livello, la conoscenza del suo contenuto è limitata al 33,4% del totale. La mancata conoscenza della contrattazione è maggiore nello strato basso, dove il 51,4% non sa se esistono o meno contratti di secondo livello e lo stesso vale anche per il 36,3% degli iscritti alla CGIL.

Per quanto riguarda le priorità dell'azione sindacale si sono indagate le attese sia con riferimento all'azione verso le imprese che quella verso gli enti locali. Rispetto alle imprese, la priorità principale è l'inquadramento e la retribuzione (59,5%), seguita dalla conciliazione vita-lavoro e da altri elementi come l'aumento del personale, gli orari di lavoro, la formazione e il welfare aziendale. Però, se nello strato basso sono più sentite le questioni di inquadramento, retribuzione, orari di lavoro, salute e sicurezza, e contrasto alle discriminazioni; negli strati medio ed elevato si cresce l'importanza attribuita alla formazione, al welfare aziendale e alla conciliazione vita-lavoro.

Rispetto all'azione sindacale nei confronti degli enti locali, infine, la priorità indicata trasversalmente è lo sviluppo dei servizi sanitari pubblici (53,6%). Le altre priorità variano al variare delle condizioni socio-economiche di chi risponde, dall'area territoriale di riferimento e dall'età. Mentre i servizi socio-sanitari per gli anziani sono prioritari nelle fasce di età più avanzate, al diminuire dell'età e del benessere cresce l'interesse per i sostegni economici in caso di povertà o disoccupazione e le politiche per la casa. Queste ultime sono prioritarie soprattutto nell'ambito della Città di Bologna, mentre nell'Appennino Bolognese e nel Nuovo Circondario Imolese cresce l'attenzione per i servizi sanitari e socio-sanitari.

I risultati di questo lavoro, qui sommariamente ripresi, non sono sorprendenti nella tendenza di fondo: il benessere autoalimenta sé stesso acuendo la disuguaglianza. L'Inchiesta sociale sui costi della città metropolitana di Bologna mostra però la profondità di questa tendenza e la sua effettiva portata. Le distanze osservate in un campione che per certi versi si presenta omogeneo non possono infatti che crescere al crescere della disomogeneità della popolazione. L'Inchiesta sociale ha esplorato alcuni dei terreni più esposti alle fratture sociali, mostrandone le principali linee di faglia, ma altri se ne potrebbero aggiungere. Si tratta, a questo punto, di scegliere se puntare sulla riduzione di queste distanze o se lasciarle crescere e consolidarsi. La questione non è retorica. Per l'organizzazione sindacale scegliere la prima opzione significa mettere in discussione la propria zona di comfort. Lo si è visto con la differenziazione delle priorità dell'azione sindacale per i diversi livelli di benessere. Ma anche con la più scarsa disponibilità alla mobilitazione di chi sta peggio. Non si tratta *solo* di ottenere migliori condizioni in questo o quel settore, ma di rendere l'emancipazione un orizzonte collettivo praticabile e riconoscibile. Se questo è l'obiettivo, allora si dovrà anche decidere quale posto dovrà avere il lavoro in

quell'orizzonte. Probabilmente, un lavoro la cui utilità è misurata nei termini definiti dal mercato, che divide anziché unire è un lavoro che serve a poco. Al contrario, un ruolo di primo piano nella praticabilità di quell'orizzonte potrebbe essere giocato dal lavoro se capace di contribuire al benessere collettivo, di mettere al centro l'interdipendenza tra le persone e tra queste e le specie, la cura delle persone e dei territori, la sostenibilità biologica, direttamente o indirettamente. E, forse, è quello anche il solo lavoro degno di essere svolto.

